

L'arte di scegliere

“[...] Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”

Art. 4 - Costituzione Italiana

Viene chiamata “fuga di cervelli”. “Emigrazione” ne è un suo sinonimo; spirito di avventura può essere una spiegazione.

Le motivazioni sono tra le più svariate, ma è evidente la necessità di abbandonare – volontariamente o meno – un paese malato e stanco. La grande distinzione tra quelli che restano, risiede nella volontà di voler risanare o meno il Bel Paese.

Queste meditazioni possono essere svolte in diversi modi: tramite manifestazioni, progetti sociali o umanitari, organizzazioni; ma, delle volte, anche semplicemente scegliendo la propria strada.

Di quest’ultimo caso, Monica Montenegro ne è una dei testimoni di spicco in Italia.

Monica nasce a Monopoli nel 1988. Cresciuta con la passione per la scrittura, al termine degli studi secondari, si trasferisce a Milano, dove inizia a frequentare la facoltà di giurisprudenza d’impresa ad indirizzo internazionale all’**Università Luigi Bocconi**, tramite la quale spera di coltivare il proprio talento e di avere opportunità lavorative.

Laureatasi nel 2014, rientra in Puglia per svolgere i 18 mesi di pratica forense; praticantato gratuito e senza rimborso spese, necessario per ottenere l’ammissione all’esame di avvocatura. Nel Giugno di due anni dopo, inizia uno stage – gratis – presso l’avvocatura comunale di Ostuni, in provincia di Brindisi.

Non manca, durante questo periodo, la costante ricerca di altre opportunità lavorative: grazie alla sua laurea, Monica può proporsi per diverse figure dell’ambiente legale. **Manda curriculum per tutta Italia**, ricevendo sporadiche risposte. Di quest’ultime, susseguono vari colloqui via **Skype**.

Tuttavia, a dar voce alla polemica, questa volta non è la mancata esperienza, **bensì il voto di laurea**, giudicato troppo basso, nonostante provenga dall’**università terza classificata tra i migliori atenei ad indirizzo economico europei**.

Decide di oltrepassare i confini nazionali e di mandare il curriculum all’azienda **AirHelp**, con sede legale in Polonia. Quest’ultima, che lavora a livello internazionale, è implicata nell’aiutare i passeggeri aerei a ottenere un risarcimento quando il ritardo o la cancellazione del volo è imputabile alla compagnia. A settembre 2016, Monica decide di inviare una mail.

Un mese dopo, riceve una proposta per la posizione di legal assistant: dopo uno stage di sei mesi, se l’azienda fosse stata soddisfatta del suo operato, le avrebbe offerto un contratto a tempo indeterminato. La paga si aggira intorno ai 900 euro al mese, destinata a salire dopo il periodo di prova.

“Non ero pronta – racconta Monica –, volevo tentare l’esame e provare ancora una volta in Italia.”

A dicembre, sostiene gli esami di avvocatura, con lo scopo di aggiungere l’abilitazione alla professione al proprio curriculum.

A gennaio 2016, vicino al termine dello stage al comune di Ostuni previsto per il marzo successivo, si ritrova ancora senza lavoro ed esasperata. Decide di ricontattare **AirHelp**.

“Succede che le aziende estere diano una doppia possibilità. A fine Marzo mi hanno ricontattato per la stessa posizione dell’anno prima. Rifiutai di nuovo: al di fuori dei miei familiari, e dell’attaccamento alla mia terra, quella volta non c’erano motivazioni; per me, **ogni essere umano decide in tre secondi**, ed io **non me ne volevo andare.**”

Da qui inizia la crociata di Monica, focalizzata nel trovare un lavoro che assecondi le proprie aspirazioni e aiutare i giovani della propria terra che vivono, o hanno vissuto, simili problemi.

Per ciò, grazie ad una sua lettera, fonda il progetto sociale “**#Ilnostroposto**”. Sviluppatosi inizialmente tramite Facebook, e poi spostatosi su blog, esso racchiude varie testimonianze di ragazzi emigrati e non.

“Il progetto non è mirato solo ai giovani fuori dal nostro paese, ma include anche quelli che sono rimasti. Lo scopo – spiega Monica – è quello di risvegliare le coscienze: viviamo in un’epoca dove non seguiamo le nostre aspirazioni, i nostri talenti; non siamo stimolati a farli crescere, né troviamo opportunità per poterli sviluppare. Una libertà, tra l’altro, tutelata dall’**articolo 147** del codice civile. Attraverso queste testimonianze, non voglio semplicemente esporre un sistema che non funziona, ma anche far capire quante persone stiano facendo ciò che vorrebbero realmente fare. Il fine è quello di creare un documentario, o un libro, e presentarlo alle autorità.”

Ma Monica non si limita soltanto a questo, infatti ha iniziato a coltivare la propria passione e ha iniziato a scrivere.

“Io scrivo per legittima difesa. Scrivo per protesta. Alcune mie lettere sono state pubblicate su diversi giornali: Quotidiano italiano di Bari, la Repubblica.

I miei scritti riguardano semplicemente gli interrogativi che mi pongo: perché, ad esempio, una persona sveglia non riesce a trovare un lavoro in Italia? In passato ho anche fatto la *ghostwriter*. Tuttavia, nessuno ancora mi ha ancora offerto una reale offerta in questo ambito; non capisco come mai bisogna accanirsi sulla mancata laurea in Scienze della Comunicazione, sapendo che una formazione specifica è sempre acquisibile. A me piace creare contenuti, e vorrei che questa fosse la mia strada. Quello che non c’è in questo paese è la **meritocrazia**. Si tratti di qualifica o meno, dovremmo andare oltre le qualificazioni e valutare le persone per le loro abilità sul campo.”

La sua attività in campo sociale è concentrata ad arginare la dilagante disoccupazione, non limitandosi alle corrispondenze coi media, ma diventando anche oggetto di intervento diretto: “Alberto Pezzini – scrittore e avvocato italiano – aveva scritto un articolo al quale mi aveva dato la possibilità di rispondere. Successivamente mi mise in contatto con un giovane editore. Quest’ultimo mi chiese di partecipare ad un convegno organizzato presso la Camera dei Deputati sul lavoro di cittadinanza e portare una **testimonianza solida sulla disoccupazione italiana.**”

A tale evento, tenutosi il 29 Maggio 2017, erano invitati personalità politiche, noti economisti italiani e figure di spicco dell’ambiente legale.

“Ero entusiasta: un conto è quando cerchi di farti sentire, un altro quando ti chiedono di parlare. Ero felicissima e vedeva che i miei sforzi erano ascoltati.”

E adesso?

“Adesso aspetto il risultato scritto dell’esame di avvocatura – previsto per questo mese – a dita incrociate. Continuerò a mandare curricula in **Italia**. Non smetterò di scrivere e continuerò a raccogliere le storie. Non mi fermerò nemmeno con le lettere: i soggetti saranno vari, ma soprattutto mi dedicherò a qualcosa per mia nonna. Lei è sempre stato un esempio per me e, prima di tutti, era convinta che un giorno avrei scritto. Per essere arrivata qui, c’è solo da ringraziare lei e la mia Dominus Mary Capriglia che mi ha affiancato durante il praticantato. Sono state di enorme ispirazione per me.”

Questa è la storia di Monica Montenegro.

Ma come esiste quella di Monica, ne esistono cento altre: grazie alla pagina Facebook **Il nostro posto**, centinaia di voci silenziosi hanno cominciato a farsi sentire.

Visitandola, non potrai che ammirare una galleria di rabbia e rimorsi, intervallata da spazi ricolmi di soddisfazione e felicità per le proprie decisioni.

“Scelte” è la parola fondamentale che lega tutta questa vicenda: scegliere la propria strada, scegliere un’università, scegliere se rimanere o meno. Quanti non hanno mai avuto incertezze davanti ad un bivio? E quanti ancora hanno preso la strada che volevano prendere?

Possiamo dire che molti giovani – come dice Monica – vivono in una realtà di non-scelte, dove si sogna un altro percorso da quello intrapreso. Altri, invece, si son fatti strada per poterle raggiungerle.

In una società che privilegia alcuni mestieri rispetto ad altri, una qualifica universitaria piuttosto che qualità reali, fare la scelta giusta è un’arte.

Viverla senza rimorsi è un atto di coraggio.

Alessio Parmigiani